

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Quando si parla di conti bisogna essere ottimisti, parola di premier. Basta non fare domande, indicare un problema e nascondere altri quattro, limare un po' le previsioni, indicare nell'Europa (nell'euro e nell'ex presidente di commissione) il nemico comune, e il gioco è fatto. Radunata una cinquantina di giornalisti rimasti muti («finita la predica e niente domande perché oggi non sono nel mood per rispondervi», avverte Silvio Berlusconi lasciando la scena seguito di corsa da Domenico Siniscalco), lo show del bilancio pubblico ha inizio con il premier che detta la scaletta economica e il ministro che annuisce a comando. Primo: competitività su cui si chiederà la fiducia al Senato e forse anche alla Camera; secondo: trimestrale e relazione previsionale oggi stesso inviate a Bruxelles; terzo: Dpef e poi addirittura la finanziaria. Cose mai viste, verrebbe da dire. Se non fosse che le hanno fatte tutti. Ma al premier non piacciono le cose comuni: punta ad obiettivi epocali. Come quell'appello finale: «Come va l'economia dipende anche dalla volontà di 57 milioni di persone». Chiarissima, quella volontà, alle ultime regionali. Soprattutto quella dei dipendenti pubblici, che forse vedranno slittare il rinnovo dei contratti al 2006.

Il ministro dell'Economia sta al gioco e sforna cifre «rassicuranti»: «La cura funziona», assicura. Eppure Bruxelles si prepara ad aprire la procedura per avvertimento preventivo sul deficit italiano che quest'anno sfonderà la soglia del 3%. Secondo il Tesoro l'indebitamento di competenza 2005 si fermerà attorno al 3,2% circa (si prevedono tre diversi scenari, tanto per non sbagliare) principalmente a causa della minore crescita (il Pil è quasi dimezzato dal 2,1% all'1,2%, anche questo forse con un po' di ottimismo), con una prospettiva più negativa al 3,5% per le solite Ferrovie e i contratti pubblici. «Siamo largamente nello small and temporary» (piccola entità e temporaneo). Così Siniscalco si autoassolve, iscrivendosi già nella lista di chi ha rispettato la nuova versione del

## IL DRAMMA dell'economia

Il pil crescerà solo dell'1,2% quest'anno mentre il rapporto deficit-Pil è stimato tra il 2,9% e il 3,5%. Ma il governo accusa «i burocrati europei nominati da Prodi»

Si prepara una stangata d'estate che il presidente del Consiglio mascherà come un'anticipazione della Finanziaria. La preoccupazione del centrosinistra

# La «cura Berlusconi» affonda il Paese

La trimestrale di cassa conferma l'emergenza. Il Tesoro ammette: ci vuole la manovra



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

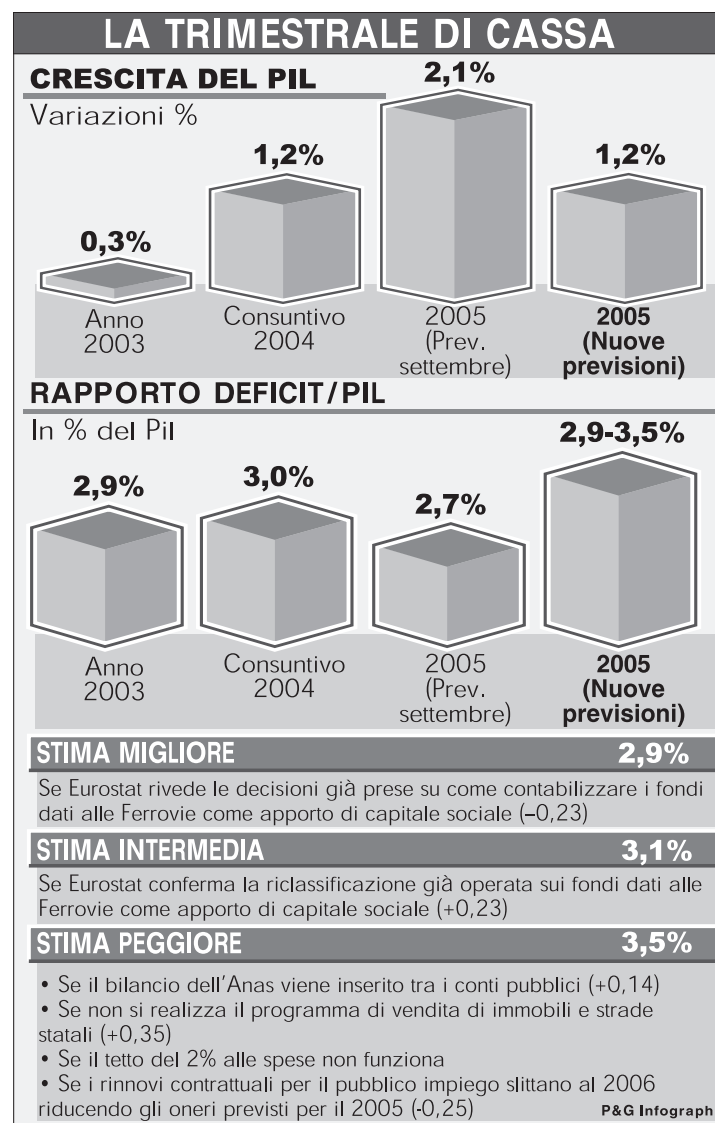
Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

### Competitività, pronti a chiedere la fiducia al Senato e alla Camera

**ROMA** Non poteva mancare l'annuncio sulla competitività e lo sviluppo. «Il consiglio ha approvato il maxi-emendamento su cui chiederemo la fiducia», dichiara Silvio Berlusconi, per cui la fiducia è sinonimo di efficienza. Sui contenuti, neanche una parola: il testo arriverà in Parlamento lunedì, spiega il ministro dell'Economia. O al massimo martedì quando il Senato riprenderà l'esame. «L'orientamento è il rispetto delle indicazioni parlamentari - spiega il neo ministro Stefano Caldoro - Sono in corso degli approfondimenti in queste ore si definiranno le priorità». Il Paese e in particolare gli industriali attendono quel provvedimento da settembre: siamo ancora alla definizione delle priorità. L'unica cifra uscita dal consiglio ieri riguarda lo stanziamento di 395 milioni per la realizzazione di alcune fregate della marina militare. Nulla di più Ma Berlusconi insiste. Dopo la finanziaria ci sarà un nuovo

provvedimento per lo sviluppo. Come se non bastasse la matassa intricata di un decreto al Senato, un disegno di legge alla Camera (su cui si annuncia un'altra fiducia), con tre deleghe per la riforma degli ordini (uscita definitivamente dal provvedimento), del codice civile e del diritto fallimentare. Non si comprende bene perché di sviluppo non si possa parlare in Finanziaria. Evidentemente si teme l'assalto alla diligenza. Ma in cambio si ottiene lo stallo in Parlamento. Quanto alla revisione dell'Irap, Siniscalco conferma l'obiettivo di eliminarla sul costo del lavoro, ma non di accanellarla. L'operazione avverrà con la Finanziaria: nessun provvedimento anticipato. Sugli sgravi Irap per l'occupazione, che dovrebbero essere quintuplicati a Sud, non si sa ancora se si è ottenuto l'ok dell'Ue. Troppo presto per chiederselo: lo sviluppo può attendere.

b. di g.



Patto di stabilità. Ma molti osservatori vedono il deficit già vicino al 4%, perché il vero problema (cheché ne dica il premier e ministro davanti alla stampa) non risiede tanto o soltanto nella contabilizzazione dei trasferimenti alle

Fs già rivista dall'Istat su indicazione di Eurostat, ma in altre voci messe sotto osservazione dagli statistici europei sui bilanci 2003 e 2004 che non sono stati ancora certificati (Scip2, i finanziamenti della Tav da parte di Ispa, i trasferi-

menti Ue alle imprese, gli anticipi delle banche con il modello F24). Nello show a Palazzo Chigi neanche un accenno a questi problemi. Le incognite si allungano sul 2005: non si sa se andrà a buon fine la partita immobiliare e la vendita delle strade, non si sa quanto funzionerà il tetto del 2% alle spese, né se l'Anas potrà essere posta al di fuori della Pubblica amministrazione, non si sa quanto

gettato drà in più la revisione degli studi di settore. L'impianto è talmente traballante che lo stesso ministero non esclude una manovra correttiva (altro che ottimismo). «Nel caso l'evoluzione dei conti si rivela meno favorevole - si legge nella trimestrale - il governo si riserva di assumere

le opportune iniziative per perseguire anche nel 2005 un livello di indebitamento entro il parametro del Trattato di Maastricht». È possibile che la fretta del premier a stilare la finanziaria prima della pausa estiva nasconda l'intenzione di camuffare una manovra correttiva imposta dall'Europa.

Ma Bruxelles e i suoi «burocrati» restano un nemico per il Berlusconi mediatico. Il deficit del 2004 al 3% è solo effetto della revisione sui trasferimenti Fs. Altrimenti «avremmo fatto il 2,7% che volevamo - spiega il premier - Come un'azienda fa un aumento di capitale per finanziare un piano di sviluppo, noi diamo un aumento di capitale alle Ferrovie per fare l'Alta velocità». Per questo quelle somme non dovrebbero appesantire il deficit. Per Eurostat invece, essendo risultato in «rosso» il bilancio di Fs, quei fondi non sono da considerare come un aumento di capitale ma come spesa corrente. «Tutto questo è frutto di una certa vecchia, burocratica e ortodossa posizione contabile dei funzionari Eurostat - attacca Berlusconi - nominati dalla precedente presidenza della Commissione europea». È solo il secondo affondo contro Romano Prodi. Il primo era il ritornello anti-euro. «Con l'incursione della nuova moneta, ci sono state e ci sono difficoltà. Ma nemmeno le dittature riescono a controllare l'aumento dei prezzi, figuriamoci un governo liberale come il mio», dichiara il premier. Prezzi alti, ma famiglie ricche: «Hanno patrimoni otto volte superiori ai redditi. Meglio di americani e francesi». A questo punto a Siniscalco non restano che i numeri. La pressione fiscale, tornata nel 2004 a livello ante-sanatorie, scenderà dello 0,7% (al 41,1%) quest'anno. Con 25 miliardi di dismissioni il debito si attesterà al 105,3%, mentre il fabbisogno peggiorerà di 2,7 miliardi rispetto al 2004 (a 44 miliardi di euro). Sempre debole l'avanzo primario, al 2% nel 2004 e al 2,1 quest'anno.

## l'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale Cgil

# «Prendono in giro milioni di lavoratori»

Contratti subito o un duro scontro sociale. Montezemolo non vuole i rinnovi? Sbaglia, alle imprese non conviene

Giampiero Rossi

**MILANO** «Altro che rinvio al 2006 del rinnovo dei contratti: se non otterremo risposte chiare allora questo governo si dovrà assumere la responsabilità di un nuovo scontro sociale». Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, non nasconde la preoccupazione per i primi passi del Berlusconi-bis. E il campanello di allarme più forte è quello che riguarda il nodo del contratto di lavoro degli statali. Ma su questo il leader della Cgil è chiaro: «In questo modo si va verso lo scontro sociale».

**Epifani, Berlusconi ha detto che i conti sono in ordine, che bisogna essere ottimisti e che i «catastrofismi» fanno male all'Italia. Lei si sente un catastrofista?**

«Diciamo che le bugie sistematiche sono controproducenti per il governo, perché ormai nessuno vi crede più. È proprio questo atteggiamento che provoca maggiore allarme e pessimismo, a mio giudizio. E in realtà, al di là dei tentativi di abbellimento dei dati, anche la trimestrale di cassa rivela una situazione pesante. Perché in essa si rivedono al ribasso tutti gli indicatori legati allo sviluppo e, al contra-

rio risultano ritoccati al rialzo i dati relativi alla finanza pubblica. E poi, per la prima volta, affiora con evidenza l'ipotesi per niente remota della necessità di una manovra correttiva. Mi sembra proprio una conferma del pressapochismo con cui procede questo governo, che offre una rappresentazione della realtà del paese che lascia esterrefatti».

**E in questo quadro di operazioni politico-contabili c'è di mezzo anche la delicatissima partita dei contratti ancora aperti: pubblici dipendenti e metalmeccanici in primo luogo. Davvero, secondo lei, il governo punta al rinvio?**

«Purtroppo sembra proprio così. Per la prima volta con frasi sibilline, il governo di fatto fa intendere che per migliorare i risultati di bilancio del 2005 si possano rinviare al 2006 i rinnovi dei contratti pubblici che riguardano tra gli altri i lavoratori della scuola, della ricerca e dell'università».

**E questa non può essere classificata come una banale operazione contabile...**

«Proprio no. Si tratta di una scelta che apre problemi enormi. In primo luogo per quanto riguarda la credibilità stessa del governo, dal momento che solo tre giorni fa il presidente del consiglio è andato in parlamento per dire che le priorità del nuovo governo erano il Mezzogiorno, la tutela dei redditi delle famiglie e i contratti di lavoro. Dopodiché, incassata la fiducia, utilizza un appuntamento in teoria soltanto tecnico come la trimestrale di cassa per smentire subito tutto quanto. E in secondo luogo è del tutto privo di senso pensare di poter scaricare i problemi della finanza pubblica sui dipendenti dello Stato».

**Semberebbe un'accelerazione del gioco al rinvio attuato dal governo precedente.**

«Semberebbe proprio così. Ma per il sindacato, a questo punto, è arrivato il momento di un chiarimento non più rinviabile: o il governo dice chiaramente cosa intende fare, aprendo i tavoli di confronto che stia-



Guglielmo Epifani

Foto Omnimedia

mo chiedendo da tempo, chiarendo anche quale sia la propria disponibilità a discutere dei contratti, oppure risulterà evidente che il cosiddetto Berlusconi-bis intende aprire una nuova, grave spaccatura con i sindacati. Con tutte le conseguenze che ciò comporta, anche in termini di iniziative di lotta e di nuovo scontro sociale».

**Ma su questo anche Confindustria, nonostante sia sostanzialmente d'accordo con i sindacati nella richiesta di politiche per lo sviluppo, esce allo scoperto esortando il governo a non cedere sul contratto degli statali. Come giudica questo doppio binario?**

«È normale che vi siano punti di contrasto di divergenze tra rappresentanze di interessi diversi. E in questo momento, tra noi e Confindustria, c'è un terreno di convergenza per quanto riguarda l'analisi delle vere ragioni della crisi di questo paese, a partire dalla situazione del Mezzogiorno per la quale insieme abbiamo chiesto

un incontro con il governo. Poi, però, ci separiamo, soprattutto sul nodo dei contratti. Perché Confindustria è miope nel momento in cui chiede al governo di non definire la situazione contrattuale dei lavoratori del settore pubblico, scuola ricerca e università, pensando così di mettere al riparo anche i contratti del settore privato, metalmeccanici in primo luogo. È miope perché il muro contro muro, l'inasprimento del conflitto redistributivo che ne conseguirebbe non serve innanzitutto alle imprese. La troverebbe una posizione di buonsenso se si limitasse a raccomandare al governo di tenere sotto controllo la finanza pubblica, ma non lo è più nel momento in cui invita addirittura al non rinnovo dei contratti».

**Appunto, che scenario possiamo immaginare, in caso davvero non si arrivi a risolvere il nodo dei contratti?**

«Uno scenario pesantissimo. Il paese è reduce da anni in cui il reddito ha premiato le aziende e ha penalizzato le famiglie, i lavoratori dipendenti

e anche i pensionati. Che a mio avviso sono i grandi dimenticati da questo governo, che ha accantonato esplicitamente questi punti creando così un quadro in cui l'attrito non è limitato alla dialettica - anche conflittuale - tra imprese e sindacati, ma è alimentato da una precisa iniziativa del governo».

**Come reagirà il sindacato a tutto ciò?**

«Intanto ribadiamo ancora con maggior forza la nostra richiesta di un confronto vero per capire quali siano le reali intenzioni del governo. Il primo maggio saranno molte le iniziative che rilanceranno i temi che riteniamo prioritari per il paese, a partire da quella che abbiamo in programma a Scampia, la zona di Napoli teatro di una sequenza di delitti di camorra. Saremo lì per dire che c'è assoluto bisogno di una svolta nella politica economica, per il mezzogiorno e anche di un rinnovo dell'impegno contro la criminalità organizzata. Sul fronte dei dipendenti pubblici il 5 maggio si terrà l'assemblea nazionale di categoria, dopodiché se non ci saranno risposte chiare da parte di un governo che ha rinviato più volte, allora si dovrà assumere la responsabilità di aprire un nuovo conflitto sociale».

## inflazione

### Energia, in un anno prezzi saliti del 9,5%

**MILANO** Ad aprile l'inflazione in Italia è rimasta stabile all'1,9%, ma a correre sono stati i prezzi dei prodotti energetici, che contribuiscono per oltre mezzo punto percentuale sul tasso annuo dell'inflazione. Secondo l'Istat il comparto energia è cresciuto del 2,5% rispetto a marzo e del 9,5% rispetto ad aprile 2004: la variazione tendenziale è

dunque ben più consistente rispetto a quella di marzo quando era +6,9%. In particolare si registra il forte aumento dei carburanti: la benzina è cresciuta del 4,4% su marzo e dell'11,7% su aprile 2004; ancora più forte l'aumento del gasolio pari al 4,8% su base mensile ed al 22,4% su base tendenziale.

Quanto al dato generale, l'Istat stima che l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività, relativo ad aprile, presenti una variazione di più 0,2% rispetto al mese di marzo 2005 e di più 1,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In base alla stima provvisoria, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo registra una variazione di più 0,7% rispetto al mese precedente e una variazione di più 2,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Gli aumenti congiunturali più significativi si sono verificati per i capitoli Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 1,1%), Servizi ricettivi e di ristorazione (più 0,7%), Trasporti (più 0,4%) e Ricreazione, spettacoli e cultura (più 0,3%); variazioni nulle si sono verificate nei capitoli Mobili, articoli e servizi per la casa, Istruzione e Altri beni e servizi; una variazione negativa si è registrata nel capitolo Comunicazioni (meno 0,6%). Gli incrementi tendenziali più elevati si sono registrati nei capitoli Bevande alcoliche e tabacchi (più 5,5%), Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (più 4,7%) e Trasporti (più 4,2%). Variazioni tendenziali negative si sono registrate nei capitoli Comunicazioni (meno 4,7%), Servizi sanitari e spese per la salute (meno 1,3%) e Prodotti alimentari e bevande analcoliche (meno 0,2%).

Le bugie sistematiche del premier sono controproducenti ormai nessuno crede più a quello che dice



Famiglie, lavoratori pensionati sono stati duramente colpiti dal centrodestra mentre altri hanno guadagnato

